DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologio 130, Finanziaria, Banche 175, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"CROCIATA DELLA VERITA'„

De Gasperi tratti domenica prossima a Potenza il tema: "1200 civili inermi trucidati senza processo dalla polizia di Si Man Ri„

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 170 | MERCOLEDI' 19 LUGLIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL MONDO CIVILE SAPRA' SOSTENERE LA VOLONTA' DI PACE DELL'U.R.S.S.

Stalin accetta l'iniziativa di pace di Nehru Gli Stati Uniti rispondono con un secco "no„

Il testo ufficiale dei messaggi scambiati tra Stalin e il Primo ministro indiano - La risposta negativa del Dipartimento di Stato - Oggi il discorso di Truman al Congresso

E' con un senso profondo di disagio e di perplessità che persino nella stampa più autorevole, investita di una qualche responsabilità di opinione pubblica, vengono seguite le mosse americane sulla questione coreana. I giornali incaricati d'ufficio di difendere l'azione degli Stati Uniti, fanno sempre più fatica a giustificare, dinanzi all'evidenza dei fatti, la linea politica di Acheson e di Truman. La quale sembra aver perduto ogni senso ragionevole, indirizzata com'è a perseguire una strada molto insidiosa, quella dello sforzo militare aggressivo che sta mettendo gravemente in pericolo la pace di tutto il mondo.

Le perplessità e gli indugi si sono fatti vivi, sin dagli inizi, nello stesso corpo dei governi che avevano pure appoggiato, in successive sedute illegali del Consiglio di Sicurezza, le mozioni americane di intervento armato in Corea. Ma dopo l'approvazione di quelle mozioni, le remore, le resistenze che erano state in un primo momento soffocate dalla massiccia pressione americana, sono riemerse: sono riaffiorati tra gli stessi sostenitori di Truman tutti gli scrupoli e le critiche per una decisione che era stata presa violando il rispetto della Carta dell'ONU, senza avere ascoltato la voce del popolo coreano, in assenza del delegato dell'URSS e della Cina popolare e, per giunta, contando tra i voti della maggioranza, quello del governo ombra di Ciang Kai Scek.

Alla illegalità si aggiungeva, e questa volta del tutto al di fuori dell'ONU, l'intervento americano a Formosa, vero e proprio atto di ostilità, di aggressione aperta verso un territorio che appartiene di diritto alla Cina popolare, che è cinese, che attende di essere liberato e che ogni serve solo a mantenere ancora in vita, grazie alla protezione di Truman, gli ultimi residui nazionalistici.

Si Man Ri, Ciang Kai Scek, Bao Dai; questi dovrebbero essere i nuovi uomini dell'Asia. In realtà essi non sono altro che gli esponenti delle più crudeli cliche reazionarie locali, massacratori e carnefici dei propri popoli che trovano solo nei vari senatori Mac Carthy e nei cardinali Spellman i loro più congeniali difensori. Senza alcuna comprensione di quella che è la nuova realtà dell'Asia, del grande movimento popolare che sta sommuovendo il più grande continente del mondo, gli Stati Uniti insistono in una politica che non è politica, in quanto non crea nulla, non riesce a colmare il vuoto che è dietro alle lugubri figure dei Si Man Ri; in una politica che si esprime solo nella forza bruta, aggressiva dei bombardamenti massicci sulla Corea. Questa situazione è tanto presente tra quegli stessi governi che hanno formalmente seguito la decisione illegale del Consiglio di Sicurezza, che al termine di tre settimane di pressioni e di appelli, gli americani non hanno trovato ancora un battaglione che qualcuno offrisse loro da spedire in Corea.

Al tempo: uno pare ne abbiano trovato e questo gli è stato presentato... da Ciang Kai Scek. Tutti hanno trovato qualche scusa, persino i grossi, come la Francia che si è richiamata alla situazione in cui è impegolata in Indocina, come la Gran Bretagna che nicchia e mette avanti la Malesia, come l'Olanda, che pure ha condotto una vera e propria guerra colonialistica in Indonesia, come la Lega Araba, come la Svezia che se l'è cavata con la promessa di spedire una autoambulanza. In questa situazione di perplessità, nel blocco di quegli stati che avrebbero dovuto essere gli «esecutori» della condanna contro il popolo coreano, è caduta la importante iniziativa di pace del Pandit Nehru e la piena e sollecita risposta di Stalin il quale ha affermato di condividere pienamente il punto di vista del premier indiano.

Nehru ha sempre tenuto a qualificarsi come il dirigente di un governo che vuole porsi in una posizione di terza forza: un elemento quindi non sospetto. Il pensiero del primo ministro indiano è che per giungere a una pronta e pacifica soluzione del conflitto coreano occorre eliminare «il vicolo cieco in cui si trova il Consiglio di Sicurezza in modo che il rappresentante del governo del popolo della Cina possa avere il suo posto in seno al Consiglio di Sicurezza e l'URSS possa ritornare nel medesimo consesso». Una volta eliminato questo vicolo cieco, saranno ripristinate nell'Organismo esecutivo dell'ONU quelle condizioni necessarie di legalità perchè collettivamente, con la partecipazione delle cinque grandi potenze responsabili, la questione possa essere discussa. E' una tesi che la politica estera sovietica ha sempre sostenuto, ma che oggi, ed è questo il fatto nuovo, viene anche riconosciuta e fatta propria dall'India.

Come infatti è possibile pretendere da parte di Truman di condurre in Corea un'azione per conto dell'ONU, quando si esclude la partecipazione dal Consiglio, della Cina popolare, quando si rende impossibile all'URSS di essere presente? Invece sembra che gli Stati Uniti le abbiano studiate tutte proprio per opporsi a che il Consiglio di Sicurezza riprenda a funzionare e ad agire su una base giusta e legale: prima intervenendo a Formosa con la loro settima flotta e oggi con il rifiuto di Acheson dell'iniziativa di Nehru. Il rifiuto è stato tra l'altro accompagnato da una campagna di stampa che a momenti scopre nel Pandit, nientemeno un criptocomunista!

Così mentre Stalin ha ancora una volta dimostrato di essere pronto a trovare un regolamento pacifico della questione coreana, in più suggerendo quello che il signor Trigve Lie non ha fatto, di ascoltare i rappresentanti del popolo coreano, Truman risponde con la preparazione di un messaggio che invece vuole intensificare lo sforzo bellico, vuole trascinare non solo il proprio paese ma anche quelli del Patto Atlantico in una politica di riarmo e di guerra. Sono ancora di fronte così due politiche che parlano da sè, due politiche che indicano da quale parte è il senso della responsabilità per il futuro della pace e la serenità del giudizio.

g. d. r.

I messaggi

MOSCA, 18 («Tass») — Tutti i giornali pubblicano oggi il testo dell'appello di Nehru a Stalin, il testo della risposta di Stalin all'appello di Nehru e il secondo messaggio di Nehru a Stalin.

L'appello del Primo ministro dell'India, Signor Pandit Giawaharlal Nehru, al Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, G. V. Stalin, in data 13 luglio, dice:

«Nelle conversazioni che il nostro ambasciatore ha avuto con il Ministero degli Esteri dell'URSS, egli ha spiegato l'atteggiamento dell'India nei riguardi del conflitto coreano. Il fine dell'India è quello di localizzare il conflitto e di contribuire ad una sollecita sistemazione pacifica per mezzo dell'eliminazione dell'attuale punto morto esistente nel Consiglio di Sicurezza, in modo che il rappresentante del Governo popolare della Cina possa prendere il suo posto nel Consiglio, l'URSS vi possa tornare, e, nell'ambito del Consiglio e al di fuori del Consiglio, per mezzo di contatti non ufficiali, l'URSS, gli Stati Uniti e la Cina, con l'aiuto e la cooperazione degli altri Stati pacifici, possano trovare una base per la cessazione del conflitto e per la soluzione finale del problema coreano.

Essendo pienamente fiducioso della decisione di Vostra Eccellenza di sostenere la pace e di conservare in tal modo la solidarietà delle Nazioni Unite, oso rivolgerle questo appello personale perchè usi la Sua alta autorità ed influenza per il raggiungimento di questo fine comune, dal quale dipende il benessere dell'umanità.

Accetti Vostra Eccellenza l'assicurazione del mio più alto rispetto».

La risposta di Stalin

«A S. E. il Primo Ministro della Repubblica dell'India, signor Pandit Giawaharlal Nehru:

Saluto la Sua iniziativa pacifica. Condivido pienamente il suo punto di vista nei riguardi della possibilità di una sistemazione pacifica della questione coreana per mezzo del Consiglio di Sicurezza, con l'obbligatoria partecipazione dei rappresentanti delle cinque grandi potenze, compreso il Governo popolare della Cina. Ritengo che per una sollecita sistemazione della questione coreana sarebbe opportuno ascoltare nel Consiglio di Sicurezza i rappresentanti del popolo coreano.

Rispettosamente G. Stalin, Primo Ministro dell'Unione Sovietica. 15 luglio 1950».

Il messaggio del Primo Ministro dell'India, signor Pandit Giawaharlal Nehru, indirizzato a G. V. Stalin in data 16 luglio, dice:

«A Sua Eccellenza il Primo Ministro dell'Unione Sovietica, G. Stalin:

Sono molto grato per la pronta ed incoraggiante risposta di Vostra Eccellenza. Sto prendendo immediatamente contatti con gli altri Governi interessati e spero di poter essere presto in grado di rivolgermi di nuovo a Vostra Eccellenza.

Rispettosamente, Jawaharlal, Primo Ministro dell'India».

La risposta americana all'iniziativa di Nehru

WASHINGTON, 18. — Il Segretario di Stato americano Acheson ha risposto al Primo Ministro indiano Nehru affermando, secondo quanto apprende l'A.P., che gli Stati Uniti subordinano l'inizio di trattative per stabilire la pace in Corea al ritiro delle truppe popolari al di là del 38. parallelo e che essi non sono disposti ad ammettere la Cina popolare in seno all'ONU per discutere la questione coreana. In sostanza la risposta di Acheson respinge l'idea di Nehru, condivisa da Stalin, secondo cui una sollecita sistemazione pacifica della questione coreana è possibile attraverso l'eliminazione dell'attuale punto morto esistente nel Consiglio di Sicurezza in modo che il rappresentante del governo popolare della Cina possa prendere il suo posto nel Consiglio e l'URSS vi possa tornare. Nehru è già accusato dalla stampa americana di avere fatto il gioco dell'URSS.

Continua ad essere all'ordine del giorno della stampa americana il messaggio che Truman pronuncerà domani sera e che sarà diretto al Congresso. Negli ambienti diplomatici si ritiene che il messaggio conterrà: 1) la richiesta di molte migliaia di uomini per le forze armate; 2) controlli e precedenze nell'industria per la immediata preparazione di materiale militare: 3) richiesta di fondi, che indiscrezioni fanno oscillare da due a otto miliardi per l'aumento delle spese del personale e del materiale bellico.

NUOVI SUCCESSI POPOLARI IN COREA

Gli americani ripiegano a sud di Taejon abbandonata

Il governo della Repubblica popolare indice le elezioni a scrutinio segreto nelle regioni liberate della Corea del Sud

TOKIO, 18 — L'Esercito popolare, continuando l'avanzata fino a Taejon, già abbandonata dalle forze americane, e ad oriente e occidente della città stessa, ha costretto la 24. armata statunitense a ripiegare su nuove posizioni a sud della ex capitale provvisoria per evitare l'accerchiamento. Le due divisioni americane già impegnate su quelle che fu detto il «fronte della non ritirata» sul fiume Kum, hanno precipitosamente arretrato, attestandosi lungo le pendici delle catene montagnose che corrono in direzione nord-sud a circa 10 chilometri a sud di Taejon.

Le posizioni americane distano ora circa cento miglia dalla costa meridionale della Corea e sono disposte a quadrilatero intorno a Kumchon, Tagu e Fusan.

Bilancio della battaglia

Ancora qualche giorno fa i generali statunitensi avevano affermato che le forze americane non avrebbero indietreggiato dalla linea sul fiume Kum.

Il bilancio delle perdite americane davanti a Taejon, prima della ritirata, è elevatissimo. Le forze statunitensi hanno avuto 2500 morti e un centinaio di prigionieri. Inoltre i reparti popolari si sono impadroniti di un ingente bottino, comprendente 8 carri armati, 25 cannoni da 105, 30 cannoni a tiro rapido da 155, 19 pezzi anticarro, 15 mortai, 5 mitragliere da 18, 10 mitragliere da 60, 25 cannoni antiaerei a tiro rapido, 30 mitragliatrici, 800 fucili, 700 moschetti, 400 veicoli.

Il Presidium supremo della Repubblica popolare coreana ha conferito il titolo di «Eroe della Repubblica» a Kim Gun Ok, comandante di un gruppo di siluranti che il 5 luglio scorso colò a picco un incrociatore americano. Lo stesso alto riconoscimento è stato conferito a Li Van Gin, comandante dell'unità che effettuò il siluramento.

Dichiarazioni di prigionieri

Radio Pyongyang ha trasmesso stasera una dichiarazione del sergente americano Floyd Rey del 21.simo reggimento della 24.sima divisione, il quale, dichiarando di parlare a nome di 114 prigionieri di guerra americani, ha affermato che egli e i suoi compagni sono trattati nel modo più umanitario.

Il sergente Roy ha fatto la seguente dichiarazione:

«Siamo stati trasportati in Corea con la spiegazione che avremmo dovuto aiutare i pacifici sud-coreani a difendere la loro repubblica e a ristabilire la pace e l'ordine. Fin dal nostro arrivo ci rendemmo conto che la maggioranza dei sud-coreani nutriva un forte desiderio di unirsi ai nord-coreani per creare una nazione unita e indipendente. Ci è apparso chiaro che i sud-coreani vogliono essere lasciati soli a risolvere da loro i problemi interni del paese

«In considerazione di questo desiderio del popolo coreano — ha aggiunto il sergente — questo gruppo di prigionieri è d'avviso che tutti gli elementi stranieri debbono essere immediatamente allontanati dalla Corea e che al popolo coreano sia consentito di risolvere da sè i suoi problemi interni».

Un'importante notizia è stata trasmessa questa sera dall'agenzia «Nuova Cina». Il governo della Repubblica popolare coreana ha deciso di indire elezioni a scrutinio segreto nelle zone liberate della Corea meridionale. Saranno ammessi a votare i coreani che abbiano superato i venti anni, fatta eccezione per gli agenti dei giapponesi e degli americani.

Il comandante generale delle forze nord-coreane ha lanciato questa notte dalla radio di Pyongyang un appello ai comandanti delle truppe della Corea meridionale per «una rapida fine della guerra in vista dell'unificazione del paese». Il generale Kim Ir Sen ha detto: «Ora voi non avete un governo, non avete un'assemblea nazionale, non avete uno stato maggiore. Chi è che vi dà gli ordini e guida l'esercito che voi comandate? E' lo stato maggiore dell'esercito americano. Voi non dovete restare dalla parte degli aggressori americani e combattere contro i vostri compatrioti. Dovete essere dalla parte del vostro popolo e combattere contro gli aggressori, e cioè contro l'esercito americano».

ECCO IL "TERZO TEMPO„ ANNUNCIATO DAL GOVERNO!

Pacciardi chiede cento miliardi per aumentare la produzione bellica

Una dichiarazione di Berlinguer - La gioventù comunista non accetta lezioni di patriottismo dai servi degli americani - La riunione della direzione d. c.

La giornata politica si è aperta ieri con una dichiarazione del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale della Federazione Giovanile comunista. La presa di posizione del più qualificato dirigente della gioventù progressiva merita particolare rilievo poichè «è evidente che le nuove forme che vanno assumendo l'azione governativa e la propaganda democristiana — così comincia la dichiarazione di Berlinguer — rispondono ad una precisa direttiva dei guerrafondai americani, i quali hanno bisogno che i giovani italiani e gli altri paesi europei siano pronti al più presto ad andare «all'olocausto», come disse tempo fa il sen. Cannon, nella guerra infame che essi preparano a ritmo accelerato contro l'URSS e i paesi di Democrazia popolare. Ma — prosegue la dichiarazione — il fatto sta — e De Gasperi e gli americani lo sanno bene — che i giovani italiani di andare all'olocausto, di morire perchè gli americani possano instaurare in tutto il mondo regimi alla Si Man Ri non ne vogliono sapere, nè sentono l'indipendenza della nostra Patria minacciata se non dagli imperialisti anglo-americani e dai loro pazzeschi preparativi di guerra. Di qui l'ira dei democristiani che tentano ora di presentarsi come paladini della difesa della Patria.

Pare di sognare nel vedere noti giornalisti fascisti, traditori della Patria, già servi dei tedeschi, e dirigenti democristiani, che hanno venduto l'Italia agli imperialisti americani, tentare di impartire lezione di patriottismo alla gioventù comunista. Per tutti i veri patrioti esiste oggi un solo dovere e un solo interesse: impedire che l'Italia sia trascinata in un nuovo conflitto che vedrebbe la morte di milioni

E la dichiarazione di Berlinguer così conclude: «Salvare la patria, il suo onore, la sua indipendenza, la sua pace dagli imperialisti stranieri e dai loro complici cinici e ipocriti che governano il paese: ecco il compito per il quale chiamiamo a raccolta tutta la gioventù».

La giornata politica di ieri è servita a precisare ancora le posizioni in seno allo schieramento governativo sul problema che travaglia i nostri governanti, e cioè come impedire che l'aggressione americana in Corea e l'aggravato pericolo di guerra determinino uno spostamento dell'opinione pubblica sulle posizioni dei partigiani della pace.

Le decisioni della direzione d.c. su cui da una settimana la stampa governativa andava battendo la grancassa erano attese con particolare interesse perchè da esse dipende in gran parte l'atteggiamento che assumerà domani il Consiglio dei ministri. Ma quando, a tarda sera, Piazza del Gesù ha diramato alla stampa il suo comunicato, ci si è trovati di fronte ad un lungo documento piuttosto vago che per di più termina annunciando che venerdì la direzione clericale si riunirà di nuovo «al fine di concretare il programma completo per la campagna di solidarietà nazionale nella pace e nella sicurezza».

Che giudizio bisogna dare, allora, di questa specie di consiglio di guerra che ha riunito i massimi dirigenti della D.C., quasi ininterrottamente, dalle nove della mattina a tarda sera? A quanto risulta dal comunicato ufficiale De Gasperi ha ripetuto quasi esattamente il discorso pronunciato alla Camera e ha concluso invitando «la direzione della D.C., quale partito maggiore, a prendere l'iniziativa di proporre agli altri partiti e movimenti, che condividono la stessa direttiva di politica internazionale, di associarsi a una campagna capace di ridestare con manifestazioni e con opere la coscienza del popolo; a convogliare i suoi sentimenti verso espressioni ed atti di solidarietà nazionale per la pace e la sicurezza».

Nulla di sostanzialmente mutato, quindi, rispetto al discorso alla Camera che appare sempre più chiaramente come il tentativo di ridar vita allo schieramento del 18 aprile sulla base però di una scissione assai più profonda e pericolosa del paese e di una unità anticomunista realizzata in nome di una menzogna ben più grave e delittuosa di quella del piano Marshall: la menzogna che dovrebbe

(Continua in quinta pag. 7.a col.)

AL CONVEGNO DEGLI INTELLETTUALI ROMANI

Invito a tutti gli uomini di cultura ad associarsi nella lotta contro l'atomica

Un concerto di Paul Robeson a Roma - L'obiettivo raggiunto al 102 per cento a Brindisi 348.000 firme a Bari e 470.000 a Genova - La Giornata della Gioventù contro la guerra

Ieri sera al Teatro delle Arti si è tenuto il Convegno degli Intellettuali romani per la difesa della cultura contro la minaccia atomica.

Intellettuali di ogni formazione e di ogni tendenza hanno aderito all'importante manifestazione. Tra le adesioni citiamo quella del poeta Trilussa, del quale l'attore Valerio degli Abbati ha letto tre sonetti ispirati alla pace, dell'attrice Bella Starace Sainati, dello scrittore Stefano Landi. Presenti alla manifestazione erano tra gli altri il regista Luchino Visconti, il prof. Guido Pontano, il prof. Giulio Pietranera, l'avv. Sonnino, l'avv. Pasquale Morea, l'avv. Litterio Tedesco, l'attore Massimo Girotti, il regista Giuseppe De Santis, il pittore Renato Guttuso, la scrittrice Sibilla Aleramo e molti altri noti intellettuali che è impossibile nominare tutti.

Al banco della presidenza sono stati designati Joyce Lussu, Gino Pieri, il pittore Augusto Camerini, Mario Mafai, Ambrogio Donini, l'on. Antigone Donati, l'avv Achille Landi, il professor Giuseppe Taddei, la sig.ra Liana Cortini e il dottor Ernesto Vergara Caffarelli.

Ambrogio Donini ha preso per primo la parola illustrando il significato del no che, in questo particolare momento, gli uomini di cultura oppongono alla minaccia dell'uso dell'arma atomica.

Dopo di lui prendeva la parola il prof. Roberto Battaglia per prospettare i pericoli che incombono sul patrimonio artistico mondiale. Quindi l'avvocatessa Zara Algardi illustrava dal punto di vista giuridico il problema dell'interdizione dell'atomica. Veniva, poi, letta la adesione del redattore capo della Enciclopedia Italiana Mario Niccoli, nella, tra l'altro, si dice: «Non riesco a comprendere come chiunque faccia, in qualsiasi modo, professione di cristianesimo non debba, in nome di questo, formulare la più decisa condanna dell'uso della bomba atomica».

Successivamente il prof. Giuseppe Petronio portava l'adesione degli insegnanti democratici e altrettanto, a mezzo del dott. Ranucci, il Centro Romano del Libro Popolare. Infine un gruppo di scienziati, tra cui alcuni studiosi di fisica nucleare, davano il loro impegno a divulgare su riviste e pubblicazioni scientifiche articoli sugli effetti biologici dell'atomica.

Dopo che la segreteria del Comitato Promotore ebbe rivolto un invito a tutti gli intellettuali di produrre lavori a carattere dirulgativo sugli effetti micidiali della atomica, ciascuno sul proprio campo si è data lettura della mozione conclusiva. «Gli intellettuali romani — dice la mozione — riuniti a convegno nel Teatro delle Arti dichiarano di aderire pienamente all'appello di Stoccolma per l'interdizione delle armi atomiche; si impegnano a portare tutto il loro contributo, nel campo della loro specifica attività, per il grande sviluppo del Plebiscito della Pace, ravvisando in questa iniziativa, che raccoglie a centinaia di milioni gli uomini e le donne di buona volontà, un mezzo veramente efficace per scongiurare il pericolo che minaccia l'umanità e la cultura.

Di fronte alla guerra che insanguina la Corea e rischia di provocare una conflagrazione mondiale, fa voti perchè il conflitto possa essere al più presto risolto nel quadro della collaborazione internazionale tra tutti i popoli; denuncia all'opinione pubblica le ignobili dichiarazioni di chi auspica la utilizzazione delle armi atomiche, rendendosi sin d'ora complici di un delitto contro l'umanità; rivolgono un monito a quei governi che per fini di oppressione coloniale e per la difesa di privilegi sociali intendessero ostacolare l'opera diretta a ristabilire la pace del mondo nel rispetto dei diritti di tutti i popoli all'indipendenza e al progresso; invitano tutti gli uomini di cultura ad associarsi alla grande nobile lotta contro le armi atomiche, contro le guerre, per la difesa della vita e della civiltà degli uomini».

La raccolta delle firme

Tutte le notizie che pervengono, si può dire ormai di ora in ora, all'Ufficio Stampa del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace, confermano frattanto che la campagna contro l'atomica, sta registrando in tutto il Paese nuovi, significativi successi.

A Brindisi, secondo informazioni pervenute ieri, l'obiettivo fissato sarebbe stato raggiunto al 102 per cento con la raccolta di 91.773 firme; naturalmente la campagna continua in tutta la provincia con rinnovato slancio.

Un successo non men significativo è stato registrato a Bagnoli, dove fino a ieri avevano firmato l'appello di Stoccolma 12 mila cittadini su 18 mila abitanti.

Nè questi sono successi isolati, poichè tutte le segnalazioni che pervengono dal Meridione e dalle isole, stanno a confermare lo slancio con cui viene condotta in queste regioni la campagna contro l'atomica.

A Bari, le firme raccolte fino a questo momento ascendono a 344 mila, a Foggia a 175.397; a Cagliari sono state superate le 120 mila mentre a Cartonia, nella sola giornata di domenica, sono state raccolte 4 mila firme portando così il totale delle adesioni all'Appello di Stoccolma a 44 mila, pari al 75 per cento della popolazione.

Successi non meno importanti si segnalano al Nord. A Genova, fino al 14 luglio erano state raccolte 470 mila firme, a Parma sono state raccolte finora 120.019 adesioni e costituiti 211 Comitati della Pace; a Udine 29.477 cittadini hanno apposto la loro firma all'Appello di Stoccolma.

Da tutte le provincie continuano frattanto a giungere notizie soddisfacenti sulla preparazione della grande giornata della gioventù contro la guerra che avrà luogo domenica prossima.

Si apprende intanto che il grande cantante negro Paul Robeson sarà in Italia durante il prossimo mese di agosto. Dal 26 al 28 agosto egli sarà ospite a Roma del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace, il quale organizzerà un grandioso concerto per la pace

Il dito nell'occhio

Moto perpetuo

«Messa in moto la macchina l'America non si ferma» *Da un titolo del* Momento-Sera.

Non hanno mai visto una macchina fermarsi contro un muro? E' uno spettacolo istruttivo.

Colori

«Mosca nemica dell'Occidente e dei popoli di razza bianca». *Dal* Tempo.

Evidentemente a Mosca la gente non è bianca ma verde o turchina o rossa a pallini.

Colpo segreto

«E' certo che il generale Mac Arthur ha in serbo una carta segreta che, per il momento, è sconosciuta a tutti per evidenti ragioni militari. Le ripetute dichiarazioni in questo senso hanno intanto raggiunto il risultato di risollevare il morale del G.I. che, ormai da diversi giorni, si trovano sulla linea del fuoco». *Theodor Pitt, dal Messaggero.*

Ecco i ricorsi della storia. Anche Hitler e Mussolini, per sollevare il morale, giuravano che avevano l'arma segreta in tasca. Purtroppo sono morti con tutta l'arma segreta in tasca.

Il condottiero del giorno

«Truman ha guardato per un momento fisso i giornalisti che pendevano dalle sue labbra, poi ha irrigidito i muscoli del viso e ha detto: "Vinceremo"». *Da una corrispondenza del* Corriere della Sera.

ASMODEO

QUINTE COLONNE

L'on. Paolo Treves cui spetterebbe, per diritto ereditario, il titolo di marchese di Caporetto, ha voluto anche lui scrivere il suo bravo articolo sulle quinte colonne.

Egli è desolato dell'ignoranza dei giovani comunisti e lamenta che «i compagni più eruditi non sappiano suggerire le citazioni più opportune ai più rozzi militanti. Se non fossero così digiuni di storia, potrebbero invocare a sostegno della loro tesi gli scritti dei più famosi scrittori cattolici. Ma — conclude Paolo Treves — i comunisti sono ormai fuori della storia e fuori della tradizione italiana, e allora ogni disputa teorica cade e rimane soltanto l'attività sabotatrice».

Paolo Treves lancia oggi contro di noi, lancia contro i comunisti le stesse sudice calunnie che i guerrafondai, gli interventisti, i sostenitori della politica imperialista lanciavano, trentacinque anni or sono, contro suo padre e contro i socialisti italiani.

Claudio Treves per la sua posizione pacifista, di tenace avversario alla guerra, per il grido da lui lanciato al Parlamento italiano nell'estate del 1917: «un altro inverno non più in trincea» venne coperto di insulti, sputacchiato, aggredito, accusato di essere venduto ai tedeschi, sopranominato: il marchese di Caporetto. Quinta colonna gli griderebbe oggi suo figlio

Per dimostrare la bassezza, la falsità, la turpitudine delle calunnie che certi figli degeneri, che certi paltonieri della politica lanciano oggi contro di noi, non c'è proprio bisogno di ricorrere alle citazioni dei «più famosi» scrittori cattolici.

Preferiamo ricacciare in gola a Paolo Treves le sue ingiurie con la prosa vigorosa di suo padre: un socialista democratico, riformista, non certo legato al Comintorm, uno di quei socialdemocratici ai quali i saragatiani di oggi osano spesso richiamarsi.

Il 1° agosto del 1919, in un articolo intitolato *Il tradimento maggiore*, Claudio Treves così scriveva su «Critica sociale»:

«La borghesia italiana, come ha mostrato in tutta la sua recente storia e con caratteri indelebili di sangue, nella politica della guerra e della pace, è con finissimo intuito di classe sempre contro l'Italia, per zelo di essere sempre contro il maggior numero degli italiani, a maggior vantaggio delle minoranze italiane privilegiate.

«...E tal sia! Ma una siffatta intransigenza di classe troppo giustifica e fortifica la nostra, perchè noi al postutto ce ne dobbiamo rammaricare. Restiamo noi, noi soli, patrioti dell'internazionale contro cotesti patrioti di Versailles, *contro questi italiani, lacchè fedeli della plutocrazia mondiale, che hanno l'anima degli emigrati di Coblenza ed hanno affetto sviscerato soltanto per i boiardi russi spodestati e fuggiaschi.*

«...Forse che ciò sigilla definitivamente Versailles e la triplice franco-anglo-americana e il cappio economico col monopolio dei mari, delle terre, delle navi, delle materie prime, gettato su tutta l'Europa e il *cappio politico con cui la nuova Santa Alleanza dispone della politica interna degli Stati, quando non le sembri sufficentemente ligia alle sue necessità di egemonia e di sopraffazione?*

«*Guai a noi come italiani e come socialisti se disperassimo di portare tutto il proletariato internazionale alla rivolta contro la storia anzionata dalla Conferenza. Ciò significherebbe accettare passivamente con la schiavitù dell'Italia, la schiavitù del mondo. La borghesia italiana può tradire tutto e persino sè stessa.* Ma il proletariato italiano non perciò potrà cessare di essere sè stesso e di ricercare tutte le vie della propria emancipazione.

«*...La teoria inconcludente della borghesia italiana con tutti i suoi tradimenti alla patria per solidale devozione alla classe straniera ed opprimitrice* può appena rendere più penoso il lavoro di un giorno. Ma noi non mettiamo tempo al tempo. La mirabile opera di salvazione si compierà nel tempo che importerà la meccanica del pensiero e dell'azione internazionale socialista. Molto o poco che sia, e a noi pare che da fare resti moltissimo, *come* propaganda, organizzazione, educazione, *preparazione tecnica e politica, morale e materiale*, fatto sarà. Ecco tutto. La storica partita è impegnata e niuno se ne ritrarrà, più».

Claudio Treves fece seguire a questo brillante articolo una postilla che diceva: «*Dopo che avevamo scritto tutto ciò, è venuta l'intimazione americana che subordina la concessione dei carboni alla nostra politica interna*».

Queste righe sembrerebbero scritte oggi. Le scriveva il socialista riformista Claudio Treves nel 1919! Anche allora vi era chi in nome della democrazia conduceva una politica imperialistica e di egemonia mondiale.

Anche allora l'imperialismo americano era alla testa di questa politica. Anche allora vi era chi in nome della libertà imponeva all'Italia con la minaccia, con il ricatto, con la violenza una politica di guerra e di aggressione. Anche allora vi era in Italia una classe dirigente che, come diceva Claudio Treves, per paura

PIETRO SECCHIA

(Continua in 4. pag. 7. col.)